



Mondo Cattolico

di Luigi Crimella
lu.crimella@gmail.com

Quale ruolo per la dottrina sociale cattolica oggi?

Il dibattito politico in Italia è incentrato su temi quali reddito di cittadinanza, pensioni quota 100, mezzogiorno, migranti, debito pubblico, Europa, crollo delle nascite, e così via. Non si sente quasi più parlare di dottrina sociale della Chiesa e dei suoi valori. C'è ancora una tale "dottrina"? I suoi principi sono ancora attuali o risultano superati?

Qualcuno ha detto che con la condanna definitiva di Roberto Formigoni, "ciellino", ex-presidente della Regione Lombardia ed ex-senatore, l'esperienza storica del cattolicesimo politico in Italia possa considerarsi definitivamente conclusa.

Potremmo chiederci se qualcuno stia soffrendo per questa ingloriosa sparizione. Ma, con realismo, dobbiamo ammettere che da qualche tempo a questa parte è sempre più difficile imbattersi in un cosiddetto "politico cattolico". Un tempo ce n'erano molti, forse addirittura troppi che si fingevano tali: bastava masticare un po' del dizionario tipico del cattolicesimo sociale, ingraziarsi le gerarchie ecclesiastiche, e il gioco era fatto. Oggi invece, lontani e dimenticati i decenni a guida DC, a dominare lo scenario ci sono altri protagonisti e altri valori. A sinistra, gli eredi del Partito Comunista Italiano che nell'ultimo quarto di secolo ha cambiato nome varie volte assestandosi oggi sotto le insegne del Partito Democratico. I "democratici" mantengono l'ispirazione social-comunista iniziale, seppure attenuata a una sorta di socialdemocrazia, e ultimamente si sono fatti paladini di istanze radicali quali le unioni omosessuali, droga libera, fecondazione eterologa, fine vita.

Al centro c'è il partito di Silvio Berlu-

sconi, Forza Italia, di ispirazione liberale, che ha ereditato parte dei consensi della vecchia DC, salvo poi vedersi sorpassare da due forze - Lega e 5 Stelle - che oggi insieme rappresentano la maggioranza dell'elettorato. Ci sono poi raggruppamenti minori quali Fratelli d'Italia, Liberi e Uguali, Più Europa ed altri al cui interno - come del resto nei partiti più grandi - non è difficile trovare dei politici di ispirazione cristiana. Messi tutti insieme, dall'estrema destra all'estrema sinistra, si tratta di poche decine di parlamentari, convinti e spesso di notevole valore, ma che risultano alquanto isolati, incapaci o impossibilitati a imprimere all'azione politica una spinta decisiva nella linea dei valori della dottrina sociale cattolica. Lo si è visto quando si è trattato di votare su temi etici quali aborto, unioni civili, disposizioni anticipate di trattamento, biogenetica, sostegno alla famiglia e alla natalità ecc. Il cattolicesimo in politica non è scomparso del tutto, c'è, si fa sentire; ma per via della frantumazione delle appartenenze rischia l'irrilevanza politico-culturale.

Cosa è successo? Perché siamo giunti a questa situazione?

Osservando l'azione della Chiesa e il magistero sociale, si può notare come i tre ultimi pontificati abbiano man mano spostato il proprio orientamento rispetto agli equilibri geopolitici globali, potremmo dire da "destra" a "sinistra". Infatti, mentre nei 25 anni di pontificato di Giovanni Paolo II il focus era rappresentato dall'opposizione alle dittature novecentesche, in particolare il comunismo, fino alla "caduta del muro di Berlino" di cui il papa polacco fu considerato uno degli artefici principali, con Benedetto XVI l'accento è stato soprattutto filosofico

e culturale: la denuncia della "dittatura del relativismo", cioè il male insito nel pensiero libertario e amorale delle società occidentali (ateismo pratico, relativismo etico, omosessualità, il variopinto fenomeno Lgbt, l'ideologia Gender ecc.). Con l'avvio del pontificato di Papa Francesco si sono aperti nuovi scenari ancora diversi: sono stati rimossi quasi del tutto i "valori non negoziabili" (tanto cari ai due predecessori) e invece si è dato spazio a una forte denuncia della ideologia capitalista dominante, che produce "colonizzazioni ideologiche" ed è fondata sulla "logica degli "scarti", vale a dire le masse di poveri ed emarginati, che sono al centro dell'attenzione di Papa Francesco. Basti pensare al suo sostegno esplicito ai movimenti popolari di liberazione, oltre che ai migranti e le sue denunce per quei paesi che erigono "muri".

Questi spostamenti di visione della gerarchia ecclesiastica negli ultimi decenni non sono stati indolori. Soprattutto le linee di Papa Francesco sui temi quali globalizzazione e migranti stanno provocando divisioni tra i fedeli cattolici in diverse parti del mondo. Bisogna anche dire che la Chiesa fino ad oggi non ha mai rinnegato o modificato i valori secolari della propria "dottrina sociale", basati su centralità della persona, ruolo della famiglia, difesa della vita, destinazione universale dei beni, solidarietà e condivisione, scelta preferenziale per i poveri, salvaguardia del creato. Le sfide che attendono oggi la Chiesa e la sua dottrina sociale sono quindi molto aperte, anzi forse più grandi e impegnative che mai. Lo stesso si può dire per l'applicazione di questi valori da parte dei politici "cristiani", sia in Italia sia nel resto del mondo: in un contesto globale sempre più secolarizzato e dove domina il relativismo etico farsi paladini della visione cristiana della società costituisce un compito quanto mai difficile e complesso. ■